

INIZIATIVA

L'associazione di volontariato, impegnata da sei anni nella lotta al Linfoma di Hodgkin, ha presentato l'annuario 2007 Dodici mesi accompagnati da sette storie di uomini (due brugheresi) e donne che hanno affrontato e sconfitto un tumore

DALLA LAMPADA DI ALADINO UN CALENDARIO DI SPERANZA

SERGIO NICASTRO

[nar] Un calendario. Come tanti ne vengono presentati in questo periodo dell'anno ma, al tempo stesso, così diverso, quasi unico. I mesi ed i giorni sono gli stessi, ma non sono loro i protagonisti. Nell'annuario 2007 della Lampada di Aladino, l'associazione impegnata nella lotta al linfoma di Hodgkin, in evidenza ci sono le storie. La vicenda del brugherese Alan, sottoposto a 4 cicli di chemio ed ad un trapianto pur di sconfiggere il male. O quella di Primo e Anna, una coppia unita dall'amore, capace di affrontare (e vincere) per 3 volte (due volte lui, una lei) il tumore. Oppure Paola, incinta di Chiara e colpita dal Linfoma di Hodgkin. Tante storie di malati o, per meglio dire, di ex malati: perché i protagonisti del calendario 2007 so-

no 7 persone che hanno sconfitto il tumore e che hanno voluto raccontare la loro storia. «Si tratta di un messaggio che non si deve fermare ai malati - ha chiarito il presidente, nonché fondatore, della Lampada di Aladino Davide Petruzzelli - La presunzione è che, sfogliando il calendario, ciascuno di fermi 5 minuti a riflettere».

Sull'onda del successo dello scorso anno (era una prova per capire la reazione dei malati e dei medici ma è andata bene se si considera che gli 8 mila calendari finirono in 2 mesi), l'associazione ha voluto ripetere l'esperienza anche quest'anno, grazie anche al patrocinio degli Hghlander (la Nazionale italiana di calcio ex malati di tumore), del Comune, del Gruppo italiano per lo Studio dei Linfomi. Cinque mesi di lavoro sono stati ne-

cessari per raccogliere le testimonianze (7 in totale, oltre a quella di Alan, Primo e Anna e Paola anche di Simona, Roberto e dello stesso Davide), studiare e realizzare la grafica, dare il via libera alla stampa di 12 mila annuari che saranno distribuiti gratuitamente in tutta Italia, in primis presso tutti i centri oncologici del Paese. Sette storie, sette esempi di dolore e difficoltà affrontate e superate grazie ad una straordinaria forza d'animo che (dopo la partecipazione alla trasmissione Tl sera di TeleLombardia giovedì alle 18.15) saranno presentati ufficialmente sabato, in una serata (inizio alle 21) or-

ganizzata presso il salone della Palazzina del volontariato di via Oberdan, dove la Lampada di Aladino ha sede. «Consegneremo una copia del calendario a tutti i protagonisti e daremo a chi lo desidera di prenderne gratuitamente uno - ha proseguito Petruzzelli - Sarà un'occasione unica perché poi inizierà la distribuzione presso i centri medici».

Sabato serata di gala alla Palazzina del volontariato

La Lampada di Aladino è stata fondata nel maggio del 2000 con lo scopo di aiutare moralmente ed economicamente i pazienti affetti da malattia di Hodgkin, assistere le loro famiglie e finanziare la ricerca. Un impegno gravoso, portato, però, avanti

con entusiasmo e grazie a molteplici iniziative di cui l'annuario è «solo» l'ultimo tassello.

Ma perché fare un calendario? «Ogni giorno i media ci intasano di informazioni che riguardano chi purtroppo non ce la fa, dati che inquietano, e quando non è così i toni sono quelli della commiserazione, del "poverino". Noi abbiamo scelto di percorrere l'altra strada: guarire si può e si può riprendere a vivere come, e spesso meglio di prima. Sappiamo anche bene che purtroppo non sempre è così. Siamo stati fortunati? Forse sì. Bravi? Anche. Ma il fatto certo è che oggi stiamo bene e ce la mettiamo tutta per aiutare chi ora sta cercando di realizzare il proprio sogno: guarire. C'è un sottile filo invisibile che lega indissolubilmente tutti noi ex malati. Non lo sappiamo spiegare, ma è così e lo vogliamo tendere».

Poesia

Una Lacrime, la prima, è di sgomento, incredulità,

quando scopri di esser malato.

Due Lacrime, di paura,

quando non sai cosa devi fare

e non conosci tutto ciò che ti aspetta.

Dieci Lacrime, di rabbia,

perché proprio a me!

Venti Lacrime, di stanchezza,

non si vede la fine di questa brutta avventura.

Poi... un giorno un raggio di sole e

Cento Lacrime di felicità: è finita!

Ma le Lacrime no, loro non sono finite,

diventano Mille di Gioia

quando scopri che aiutare gli altri

ti fa star bene!

Anna Raffaele



Alan in compagnia della moglie e dei suoi due figli

Alan: «Mi è caduto il mondo addosso ma subito ho chiesto cosa dovevo fare»

Sembrava solo una ciste. Una ciste fastidiosa al muscolo della tibia. «Non pensavo fosse un problema, ho deciso comunque di fare un'ecografia. L'esame non era chiaro, quindi i medici mi hanno consigliato di fare una risonanza senza contrasto, poi hanno deciso di farmela con il contrasto. A quel punto ci siamo resi conto che c'era già una parte di tessuto necrotico, eravamo in estate, era l'agosto del 2005. Sono andato comunque in ferie, ci avrei pensato al mio ritorno».

In settembre per Alan cominciano i controlli più approfonditi: al San Raffaele gli viene fatta una biopsia. «I risultati me li hanno comunicati qualche giorno dopo: mi hanno chiesto di andare lì di persona, ho capito subito».

Si trattava di un leiomiomasarcoma al muscolo della tibia, un tumore maligno del tessuto molle, molto raro ma altrettanto aggressivo. «Mi è caduto il mondo addosso, ma la prima cosa che ho chiesto riguardava le possibilità di guarigione. I medici mi hanno risposto che erano discrete. A quel punto ho solo chiesto che cosa dovevo fare».

Nel mese di ottobre Alan comincia la chemioterapia, 4 cicli: «Sono stato malissimo, stavo 4 giorni in ospedale e come iniziavano a iniettarmi i medicinali il mio stomaco si ribellava. Tutto questo succedeva una volta ogni 15 giorni. Le cure erano forti, l'obiettivo era debellare il male. Io sono un ottimista, anche in quel periodo ho sempre reagito in modo positivo a ciò che mi stava accadendo,

ma una grande forza l'ho trovata in mia moglie e nei miei 2 bambini, uno di 6, l'altro di 2 anni». In dicembre la massa tumorale è ridotta, i medici decidono con Alan come intervenire. «Hanno cominciato a parlarmi dell'intervento gradualmente. Prima mi hanno parlato di un innesto, poi siamo arrivati al taglio dell'osso 10 cm sotto il ginocchio. A quel punto le strade erano 2: il trapianto o la protesi. Ho chiesto cosa avrebbero consigliato a un parente, mi hanno risposto il trapianto. Il 23 gennaio 2006 mi hanno operato, hanno tagliato e inserito un osso di donazione rinforzato con delle piastre fino alla caviglia. Ho avuto dolori insopportabili, sono arrivati anche a somministrarmi della morfina. In febbraio sono stato dimesso e ho iniziato la

riabilitazione. Raccontarlo adesso sembra tutto così semplice, in realtà è stata dura. Non è nel mio carattere piangermi addosso, non l'ho fatto neppure quando stavo male, sono fatto così. Ho avuto i miei momenti di sconforto, ho avuto paura, ma non ho mai mollato. Ricordo le parole che mi ha detto all'inizio un amico: troverai amici insospettiti e ti renderai conto che persone che credevi amiche non lo sono».

E' successo proprio così: alcuni "amici" sono scomparsi con la motivazione "sai stavi male", altre persone da cui non me lo aspettavo mi sono invece state vicine, si sono fatte sentire».

Oggi Alan ha 39 anni, usa ancora una stampella ma presto conta di risalire in bicicletta

Davide: «La foto di mia moglie e di mia figlia a darmi forza»

Quando scopre di avere un linfoma, Davide è un giovane che sta costruendo il suo futuro di marito e di padre. La diagnosi gli arriva mentre sta assaporando quello che sicuramente è uno dei momenti più belli e intensi della vita di un uomo: sua moglie sta per dare alla luce la loro bambina. Lo scopre quasi per caso. Un mal di schiena insistente, un fastidio trascurato, poi una notte una sudata. Di quelle incredibili che neppure il più afoso dei mesi di agosto porta con sé. Lo stupore del mattino di fronte alle lenzuola e al letto fradicio, si trasforma ben presto in qualcosa di più difficile da affrontare. Un amico medico internista, a cui Davide si rivolge, si rende conto di uno stato di

salute anomalo, di infonodi ingrossati, basta una biopsia per avere la diagnosi: Linfoma di Hodgkin. E per Davide inizia la battaglia quotidiana contro la malattia. Sceglie di sapere, ogni cosa, ogni dettaglio, e assieme ai medici inizia un percorso lungo e difficile che durerà 3 anni. All'inizio il male sembra non voler cedere, è tenace, i primi cicli di chemio non portano i risultati sperati.

I medici indicano una strada, un percorso da seguire, Davide combatte, e alla fine è lui a spuntarla. Arriva la remissione completa della malattia. «Sono stati 3 anni di calendario, tre anni di terapie, un'autentica bomba per il corpo e per lo spirito, ma non mi sono mai arreso. Lì, da solo,

nella camera sterile con la foto di mia moglie e di mia figlia a darmi forza... Perché io da quel letto dovevo uscire: a casa c'erano 2 persone che mi aspettavano e che avevano bisogno di me. In quei momenti ho dovuto smettere di lavorare, mi sentivo uno straccio. Poi quando ormai sembrava che non ci fosse più nulla da fare, è arrivato il trapianto delle cellule staminali e, lentamente, la ripresa. In quei giorni mi sono ripromesso che una volta guarito mi sarei dedicato a quelli che, come me, hanno la sventura di ammalarsi. Credo infatti che da tutta la negatività della situazione sia possibile trovare anche insegnamenti e stimoli che possano essere di aiuto ad altri, per far sì che questa

sventura non sia solo, come troppo spesso accade, un periodo da dimenticare». Davide porta con sé molti ricordi di quel periodo in ospedale, le pizze serali assieme agli altri malati con gli spe-ly pizza che arrivavano in reparto, le vite sospese degli occupanti dei letti vicini, che si trasformano in amici: le storie, le voci e i ricordi anche di chi non ce l'ha fatta. «Oggi sto bene e la mia vita è dedicata a cercare di aiutare chi sta combattendo per realizzare il proprio sogno: guarire».

Oggi Davide ha 42 anni e ha coronato un altro sogno: si è regalato quel «Duetto» dell'Alfa che nelle notti in ospedale aveva sognato di poter guidare

Davide Petruzzelli alla guida della «Duetto» di Alfa che tante volte ha sognato di possedere durante la convalescenza in ospedale. Un altro sogno che si è realizzato

